

1.1 FORCELLA LAVAREDO (m. 2457)

DESCRIZIONE PERCORSO

Da Forcella Col di Mezzo (m. 2315) agli avancorpi rocciosi del Sasso di Landro (Quota 2536) e traversata, per camminamento di guerra in direzione ovest-est, fino a Forcella Lavaredo. Segnavia: tracce.

Discesa: ritorno a Forcella Col di Mezzo attraversando le ghiaie sotto le pareti nord delle Tre Cime. Segnavia: tracce.

DISLIVELLO

400-550 metri totali, tenendo conto che si tratta di un tragitto in quota, ma caratterizzato da continui saliscendi.

DURATA

3-4 ore.

DIFFICOLTÀ

Itinerario escursionistico.

IL RIFUGIO AURONZO A FORCELLA LONGÈRES (m. 2330)

La costruzione del Rifugio Auronzo, dopo molte discussioni e perplessità, iniziò nel 1912 e solo dopo tre anni – quando ancora non era stato completato – venne coinvolto nelle vicende di guerra diventando parte della base logistica italiana situata ai Piani di Lavaredo.

La guerra lo devastò fortemente nonostante la sua posizione lo mantenesse lontano dai tiri della prima linea.

Riconquistata la pace, la Sezione Cadorina del Club Alpino Italiano prese in considerazione la sua ricostruzione. Ci vollero parecchi anni, ma nel 1925 il nuovo rifugio era pronto: si chiamava Rifugio Principe Umberto e già allora vantava di un servizio a pagamento di “corriere a cavallo”.

Nel giro di pochi anni le Tre Cime divennero l'empireo dell'alpinismo dando ispirazione agli ideatori delle “vie della goccia cadente”, quegli itinerari in roccia mol-



(Museo Storico della Guerra, Rovereto 118/79) Zona Tre Cime di Lavaredo. Costruzione dei ricoveri di Longere, 268ª Compagnia (Alpini battaglione Val Piave), 1915.

to simili – per la loro bellezza e perfezione – ad opere di straordinari artisti scolpite nei marmi nei marmi più pregiati. Le Tre Cime erano l'essenza della nuova epoca e nelle loro pareti erano e sono espresse – come già aveva detto Paul Grohmann – “...bellezza, altezza, inviolabilità, impossibilità...”, l'arte per l'arte...”.

Il rifugio divenne dunque base d'appoggio e ritrovo per i grandi scalatori del tempo: Comici, Dimai, Cassin, Mary Varale... degni eredi di Dulfer e Preuss; divenne – anzi – una delle mete più frequentate delle Dolomiti.

Poi arrivò un'altra guerra e con la guerra un altro inevitabile abbandono delle montagne e poi ancora una ricostruzione in seguito alla quale il rifugio venne dedicato alla memoria della grande guida auronzana Bruno Caldart.

Ma le disavventure non erano finite: nella notte sul 16 aprile 1955 un incendio distrusse completamente la costruzione. Da Auronzo, gli abitanti della valle assistettero inermi a quella ennesima sfortuna.

Ma ancora più forte fu – allora – la volontà di una ricostruzione spinta e sostenuta dai fratelli Monti (Attilio, allora Sindaco del paese e Silvio, presidente della Sezione Cadorina del Club Alpino Italiano).

In appena due anni, il rifugio tornò a vivere e il 14 luglio 1957 si assistette ad una nuova inaugurazione alla presenza di numerose autorità e di un folto pubblico. La gestione venne affidata alla guida Piero Mazzorana che ha lasciato il suo ricordo tracciando molti itinerari sulle vicine pareti.

1.2 QUOTA “2385” ai Piani di Lavaredo

DESCRIZIONE PERCORSO

Da Forcella Lavaredo (m. 2457) a Forcella Col di Mezzo (m. 2315) attraverso i “Piani di Lavaredo” e il Rifugio Auronzo (m. 2330).

Ritrovo: Rifugio Auronzo.

Segnavia nr. 104 – tracce – non segnalato.

DISLIVELLO

140 metri circa, con percorso in falsopiano.

DURATA

1,30 ore circa.

DIFFICOLTÀ

Itinerario escursionistico, di grande interesse storico.

FORCELLA LAVAREDO

Il tracciato segue le orme dei combattenti italiani fortemente arroccati sulla linea di confine che trovava i suoi salienti in Forcella Col di Mezzo e in Forcella Lavaredo. Esso serviva inoltre a collegare i posti di vedetta e le postazioni per mitragliatrice e cannoni dislocati sulle forcelle fra le Tre Cime.

Il punto di partenza è Forcella Col di Mezzo raggiungibile dalla Forcella dell'Arghena o – più comodamente – dal Rifugio Auronzo (m. 2330, in auto).

Dal parcheggio più elevato, dove si trova l'enorme blocco di arrivo della teleferica che saliva dal Cason de la Crosèra (Val Marzon) si segue la traccia (su ghiaie e non segnalata) che porta verso il sopracitato valico, in direzione della Croda del Rifugio. Per ripido costone e resti di camminamenti si arriva ad una piccola città di strade, baracche, caverne e muri grandiosi.

Da qui, in direzione ovest-est, si segue ora il sentiero di guerra che senza interruzioni e cedimenti attraversa le pareti ed il cuore della bastionata della Croda del Rifugio.

Si attraversano gallerie rese agevoli da scalini intagliati nella roccia fino ad vero e proprio terrazzo protetto da sostegni in muratura e sostenuto da tralicci in legno. Poco oltre, un piccolo posto per una mitragliatrice in caverna.



Mulattiera ripristinata. Il percorso conduce a F.lla Lavaredo lungo il costone est del pianoro.

(Museo Storico della Guerra, Rovereto 25/66) Zona Tre Cime di Lavaredo. Cippo sepolcrale, sullo sfondo a sinistra F.lla Lavaredo e Croda di Passaporto.



Il sentiero di rientro da qt 2385 ai piani Lavaredo.



Prima postazione dell'antiaerea italiana ai Piani di Lavaredo.

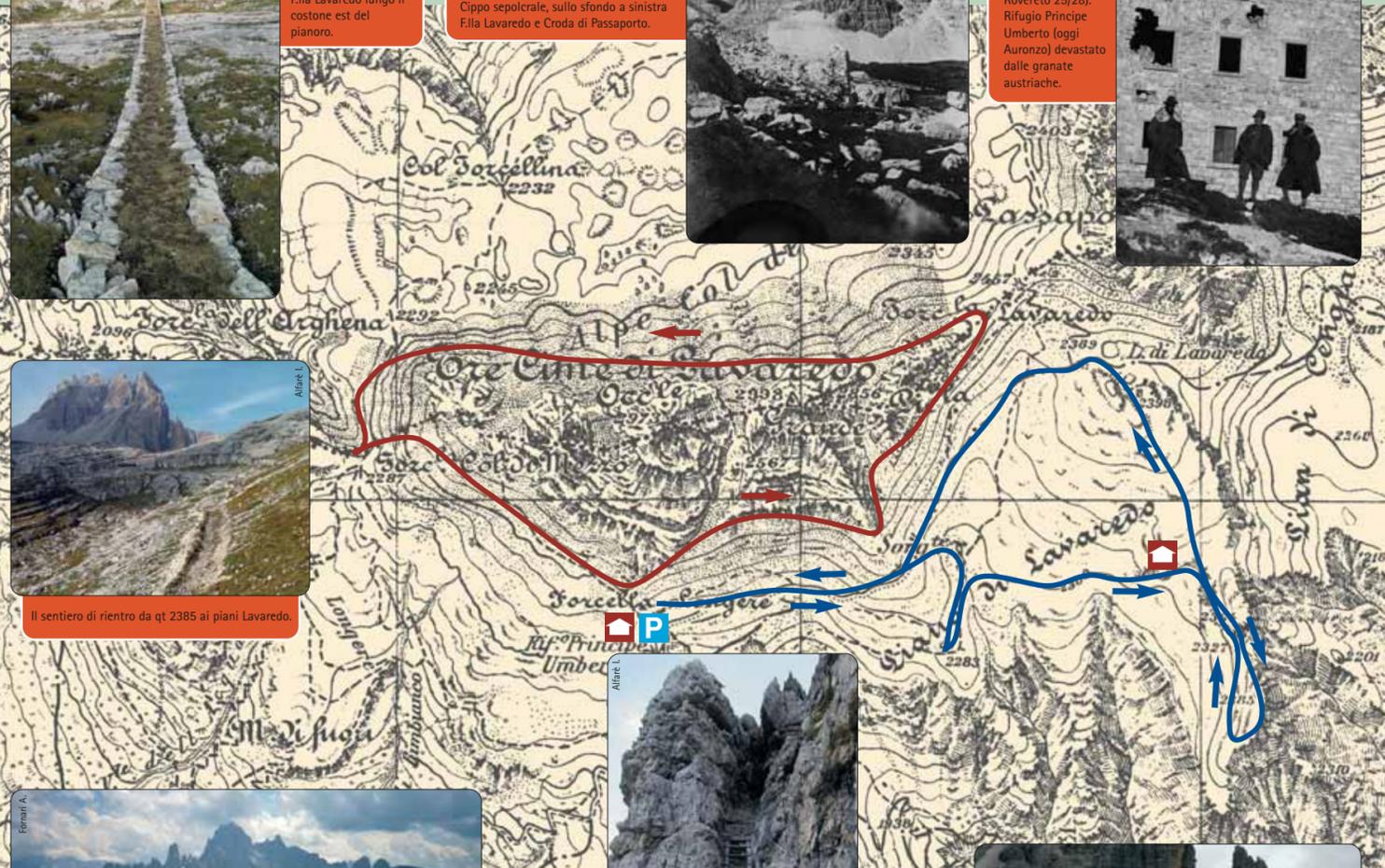
Via ferrata dotata di scalette originali, per il colle di quota 2385.



Seconda postazione dell'antiaerea italiana ai Piani di Lavaredo.



(Museo Storico della Guerra, Rovereto 25/28). Rifugio Principe Umberto (oggi Auronzo) devastato dalle granate austriache.



Giunti alla forcella fra la Cima Grande e la Cima Ovest, bisogna abbassarsi un po' verso la piccola Chiesa della “Madonna del Furto” per poi riprendere il vecchio tratturo che, in parte, conserva il muro massiccio e si alza fra resti di costruzioni.

Ai piedi della Cima Piccola, i resti dell'accampamento italiano. In una nicchia nella roccia, sullo zoccolo basale della Cima Piccolissima, le tracce dei vecchi “marmi di confine”.

Poi si piega verso nord e, sempre ai piedi della Piccolissima, un altro piccolo posto per mitragliatrice da cui si domina l'intero tavolato.

Poco più in là, alla forcella divisoria, la postazione del cannone poi spostato a Forcella Lavaredo per poter fruire di un più conveniente settore di tiro.

E qui, alla forcella, nel grande masso che in lontananza assomiglia ad un colossale ventaglio, un posto di vedetta a cui si accede attraverso alcuni gradini scavati nella pietra.

Da qui, i segni della guerra scompaiono: lasciano spazio alle improbabili pareti nord. Le attraversiamo scendendo per comodo sentiero per ritrovarci a Forcella Col di Mezzo.

LA MORTE EROICA DELLA GUIDA SEPP INNERKOFLER

Dal diario di Angelo Loschi ex portafertiti del Btg. “Val Piave”, 267esima Compagnia

...Allorché il 24 maggio 1915 scoppiò la guerra con l'Italia stavano su le montagne dolomitiche intorno a Sesto pochi uomini con le armi in pugno, pochi come in un bel giorno d'estate si possono contare i turisti che percorrono questi passi e si arrampicano sulle pareti di questi monti.

Ma il nucleo di queste forze esigue era formato da uomini di tempra speciale, erano i signori di questi deserti rocciosi... erano le guide.

Sesto era la Patri di un corpo di guide fra le più audaci e le più rinomate di tutte le Alpi.

Specialmente nell'arte dell'arrampicamento esse erano maestri...

Il migliore fra essi era Sepp Innerkofler. Egli era un uomo in cui si erano unite alla perfezione le grandi virtù dell'uomo e dell'abitante delle montagne.

Quest'uomo di 50 anni aveva già percorso, quale guida una carriera senza pari allorché egli imbracciò il moschetto e pose le mani su quelle rocce per difendere la sua beneamata Patria...

...l'ardente coscienza del dovere per Dio, per L'imperatore, per la Patria, fecero di lui uno dei più grandi combattenti che mai videro i nostri monti...

Il 24 maggio era venuto e con esso la guerra, il nemico si trovava dietro le potenti masse rocciose delle Dolomiti di Sesto.

Nulla si sapeva di questo nemico, non si conosceva né la sua forza né le sue intenzioni. Si sapeva solamente di disporre di una ridicolmente piccola quantità di truppe raccogliatrici, appena sufficienti per stabilire un velo di truppe per presidiare i passi più importanti...

Sepp... quale comandante della “Pattuglia Volante” cominciò la guerriglia sulle Dolomiti di Sesto ancora coperte di un alto strato nevoso...

Quando l'occasione si presentò di lassù essi fischiarono i primi saluti agli Alpini dai neri cappelli, i primi saluti di Guerra dalle Montagne Tirolesi...

La Cima Paterno si ergeva minacciosa sopra la Capanna Tre Cime. Se rimaneva austriaca sarebbe stato un pilastro attraverso il quale nessun nemico sarebbe passato... La Cima Paterno era una fortezza di roccia che proteggeva la valle nativa; era un bastione roccioso contro il quale interi reggimenti si sarebbero vanamente scagliati...

Perciò essi pregarono il loro comandante di potere tenere la Cima Paterno. Ma il Capitano, non conoscitore della Montagna, non era troppo convinto dell'importanza della cima.

Sepp con la sua pattuglia si recò nondimeno sulla vetta. Egli portò la notizia che la cima non era ancora occupata dal nemico...

Il Capitano non si lasciò convincere ed ordinò di sgomberare la cima. Sepp comprese che questo monte avrebbe procurato ore difficili ai difensori. Egli sapeva che laggiù fra gli Alpini vi erano le guide italiane di Auronzo le quali ben sapevano come il Kofel stava in posizione dominante sopra le posizioni austriache... Sepp si rassegnò e tacque...

Ma ciò che egli aveva previsto accadde. Lassù sopra la vetta del Paterno un giorno si eresse un piccolo parapetto da dove creparono i primi colpi di fucile contro i difensori della Forcella di Toblin: il paterno era stato occupato dal nemico. Gli occhi del piccolo posto italiano frugavano in modo molesto e pericoloso ogni giorno, ogni minuto, le sottostanti posizioni austriache. E si arrivò a quello che mai sarebbe successo se si fosse dato ascolto a Sepp. Il Paterno dovette essere preso d'assalto.

Nella notte sul 4 luglio Sepp e la sua pattuglia scalarono la difficile cresta nord-ovest... Nessuna pietra cadde, nessun rumore giunse ai compagni, che giù sotto, col cuore stretto dall'angoscia cercavano di seguire con gli occhi il progredire di questa impresa temeraria.



Sepp Innerkofler e la pattuglia di Cima Undici.

Quando spuntò l'alba del 4 luglio le batterie austriache concentravano il loro fuoco sulla cima del Paterno e le sventagliate delle mitragliatrici si sgranarono nella scia delle granate...

I primi raggi del sole dovevano illuminare un Paterno ritornato austriaco... I muniti passarono; una bandierina gialla sventolò... Ad un tratto cannoni e mitragliatrici tacquero: un silenzio mortale incombeva nuovamente sulle montagne. Migliaia di occhi, nemici ed amici erano fissi, da ogni passo, da ogni selletta... Una figura oscura si staccò dalle rocce ergendosi sulla cresta, con passo tranquillo e pacato, da alpinista... Con largo gesto egli buttò una bomba a mano dietro il muretto del piccolo posto italiano. Poi una seconda e una terza. Nessuno schianto scosse l'aria... Ad un tratto un'altra figura si tagliò contro il cielo al di sopra del muricciolo, una figura grande e forte... afferrò con ambe le mani un masso e, alzato con grande possanza sopra la propria testa lo scagliò travolgendo il nemico nell'abisso.

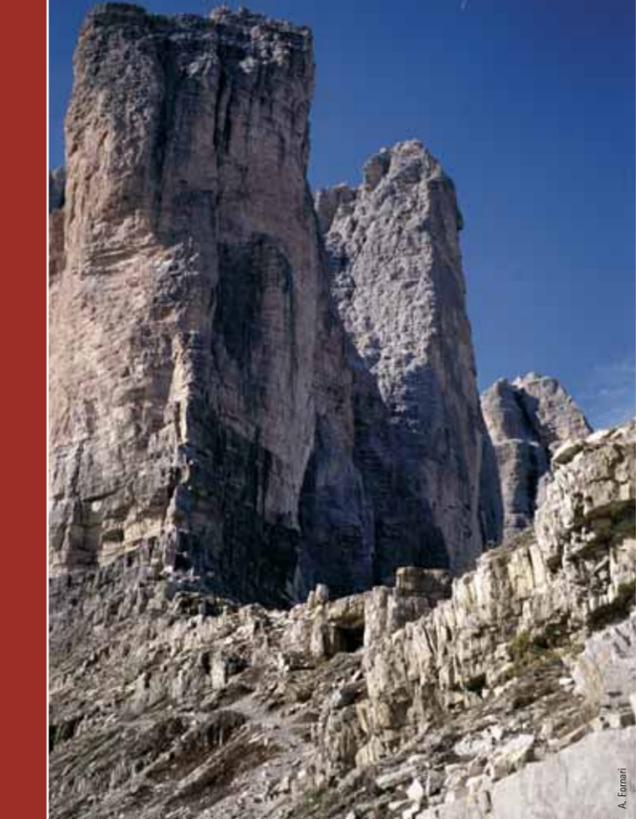
Così terminò questo duello potente come il simbolo dell'eterna lotta uomo contro uomo fin dai tempi preistorici e lampeggiò nella guerra moderna il pieno XX° secolo.

Così cadde Innerkofler: uno dei più grandi eroi la cui massima era Dio Imperatore e Patria...

La Cima del Paterno rimase italiana...

I soldati italiani issarono, con indicibili sforzi, il cadavere del loro grande nemico fin sulla vetta del Paterno strappandolo a mezzo di corde alle pareti rocciose a cui era rimasto impigliato.

Sulla cima stessa a forza di mine gli Italiani scavarono un loculo e vi seppellirono Sepp Innerkofler.



Cima Piccolissima di Lavaredo e Cima Grande.

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

"...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*" (A. Berti). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura. Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si volge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di “toccare con mano” la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: “...*non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima...*”.

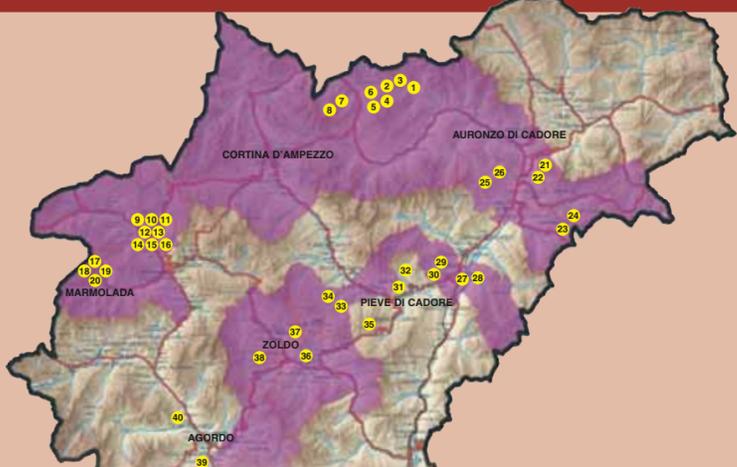
Il Comitato Scientifico e Tecnico

sentendo così una elevazione sufficiente al combattimento contro gli aerei. Una bella munitiera portava poi a “Quota 2385” dove vi era un osservatorio dell’artiglieria. Ad alleggerire il complicato sistema di tali strutture di guerra, nel 1916, sotto l’in- stancabile guida di Don Pietro Zangrando, Cappellano del 7° Regg. Alpini, venne co- struita la chiesetta originariamente dedicata a Maria Ausiliatrice, frutto di un’opera di commovente pietà realizzata per ricordare i compagni caduti. Gli Alpini che l’avevano costruita con tutto ciò che potevano “arraffare in giro”, l’ave- vano soprannominata la “Madonna del furto”; Anche il Rifugio Auronzo che sorge nei pressi di Forcella Longères e che una volta si chiamava Rifugio Principe Umberto, venne gravemente danneggiato dalla guerra, quel rifugio così contestato che già nel 1925, alla sua ricostruzione, vantava di un servizio a pagamento di correre a cavallo.



Langhe del Caduti ai Piani di Lavaredo.

INDICE DEI PERCORSI



- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1 Forcella Lavaredo | 21 Col Ciampón |
| 2 Quota “2385” ai Piani di Lavaredo | 22 Monte Tudaio |
| 3 Croda dell’Arghena | 23 P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 Giro del Col di Mezzo | 24 P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 Misurina - Monte Piana | 25 Col Vidal |
| 6 Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 Anello dei Colli |
| 7 Cristallino di Misurina | 27 Forte Monte Ricco |
| 8 Valle delle Baracche | 28 Batteria Castello |
| 9 Posizione “Edelweiss” - Sella del Sief | 29 Forte Col Vaccher |
| 10 Sella Sief - Cima Sief | 30 Monte Tranego |
| 11 Cima Sief - Col di Lana | 31 Forte Pian dell’Antro |
| 12 Da Cima Lana ai Ciadiniéi | 32 Col S. Anna - La Glories |
| 13 Ciadiniéi - Sella Sief | 33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 Variante Col de la Roda | 34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 Monte Rite |
| 16 Cima Lana - Agai e Palla | 36 Col Pradamio |
| 17 Col Da Daut - Col Toront | 37 Spiz Zuel |
| 18 Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 Tagliata di San Martino |
| 20 Zona monumentale della Marmolada | 40 Batteria Listolade |

In copertina: Casermetta del Comando ai Piani di Lavaredo, dopo la ricostruzione.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea mediante il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Progetto (Cod. VEN 222001)

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Von der E.U., unterstützt durch Mittel des Europäischen Fonds zur Regionalen Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project co-financed by the European Union through European Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)

sigari raffinati, fumati in eleganti salotti: mani curate di giovani signore sfiorate da labra ossessive; spaccato di un giorno qualunque di inizio '900... Qui c'era l'alloggio degli ufficiali. Ma la piccola caserma era stata distrutta insieme ai suoi ricordi. Gli Italiani, allora, si vendicano: incendiano, con tir ben assestati, la Dreitzinnenhütte, lo storico rifugio. Poco distanti c'è la costruzione, persi nei verde dei Piani, si incontrano due strani ma- nufatti in cemento da cui spuntata un breve fittone in ferro. Sono ciò che resta delle pri- me operazioni dell'artiglieria contrattera italiana volte a contrastare i voli dei ricognito- ri austriaci che partivano dall'aeroporto militare di Dobbiaco (Toblach) per “spiare” le posizioni avversarie sul tratto di fronte compreso fra Misurina, Landro e il Monte Piava. Questi tronchi di cono servivano ad alzare il perno centrale dei cannoni da campo, con-



(Museo Storico della Guerra, Rovereto 25/70) Alpini e fanti.

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

PRIMA LINEA AURONZO-CORTINA

1.1 FORCELLA LAVAREDO (m. 2457)

1.2 QUOTA “2385” ai Piani di Lavaredo



Il 23 maggio, agli Alpini, si era unita la 58esima Batteria da Montagna comandata dal Cap. Mazzini. Due soli giorni di relativa quiete e poi arriverà il tragico 25 maggio, se- condo giorno di guerra. Scendendo i vecchi gradini in pietra, sembra di tornare indietro nel tempo e vedendo ciò che resta della costruzione letteralmente aggrappata alle rocce, parrebbe impossi- bile che fosse stata individuata dalle rapaci “ali di guerra” austriache che avevano fotogra- fato ogni angolo di Montagna. Ancora resistono i sottili fregi rossi che ornano i vuoti vani delle finestre, mentre sul terreno si rinvengono macerie di vite semplici e dimenticate: resti e cocci di porcellane antiche, un piccolo cucchiaino, una zuccheriera di squisita fattura che il crollo ha schiac- ciato, il fondo di una bella ed elegante tazza da tè... Frammento di “casa”, di “famiglia” di serenità negata, di soffusi ricordi di nuvolette di



(Museo Storico della Guerra, Rovereto 197/88) Forcella Longères. Accantonamento dell'VIII Reggimento Bersaglieri.

NOTIZIE GENERALI (testi Antonella Fornari)

- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20

Tito e Camillo Berti, nel libro rivisitato del padre “Guerra in Ampezzo e in Cadore” co- si scrivono: “...ben pochi, fra le centinaia di gitanti che, scaricati quotidianamente in estate e in autunno a Forcella Longères, proseguono poi in chiassosa processione per Forcella Lavaredo, si rendono conto di muoversi in ambiente reso sacro dalle vicende di guerra...”.

Forcella Lavaredo (Paternsattel, m. 2457), chiamata in tempi antichi dagli abitanti di Auronzo di Cadore “Forcella Marzon”, è diventata, infatti, nella zona delle Tre Cime, il fulcro dei ricordi della Grande Guerra così come – durante il conflitto – rappresentò il fulcro della linea difensiva italiana unitamente a Forcella Pian di Cengia (Büllelejoch, m. 2522) e a Forcella Giralba (Giralbajoch, m. 2431).

E’ un valico conteso fra storia d’alpinismo e storia di guerra. Basti pensare che nel 1915 essa segnava proprio il confine fra Italia e Austria rimasto immutato dal 1753 quando era stato stipulato l'accordo fra la Serenissima Repubbli- ca di Venezia e l'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo.

In seguito a tale trattato, molti cippi confinari vennero dislocati in punti di riferimen- to particolarmente importanti.

A volte, invece, venivano incastonate nella roccia lapidi di marmo raffiguranti il Leo- ne di San Marco e lo stemma del Tirolo.

Uno di questi marmi lo si trovava proprio a Forcella Lavaredo, ai piedi della Cima Pic- colissima (Kleinste Zinne, m. 2700) in una specie di nicchia naturale posta sotto un tet- to di roccia.

E’ rimasto lì più di 150 anni sopravvivendo fortunosamente ai colpi di cannone. Solo alla fine della guerra fu distrutto o forse asportato da ignoti vandali. Ora restano, come cornice di un quadro senza tela e senza vita, gli incastri nella pa- rete.

Resiste solo la piccola croce incisa e la vecchia data “1753”. Forcella Lavaredo è un'ampia sella ghiaiosa, una mezzaluna di cielo nell'Empireo delle Dolomiti.

Si apre là, dove le rocce della “Piccolissima” all'improvviso sembrano cedere, stremate nello sforzo di sostenere il massiccio retrostante.

Cedono in un dilagante mare di ghiaia, un'onda che si infrange per riformarsi, più po- tente e più grandiosa che mai, sugli scogli dell'antistante Croda del Passaporto (Pas- sportenkopf, m. 2714).

Le truppe italiane occuparono Forcella Lavaredo fin dall'11 maggio 1915 cominciando subito a scavare trincee.

Erano Alpini della 67esima Compagnia (Btg. “Val Piave”, Cap. Busolli) e della 74esima Compagnia (Btg. “Cadore”, Cap. Gatto Raissard).

Il giorno dopo vi giunsero anche gli Austriaci per fare altrettanto, ma era troppo tardi.

Erano per lo più soldati del IX Btg. del III Reggimento Landesschützen tirolesi guidati dal Cap. Jaschke.

Non ci furono scontri né scaramucce. Gli Austriaci si ritirarono di buon grado come sta- bilito dagli Alti Comandi che non volevano pregiudicare le trattative diplomatiche an- cora in corso fra Austria e Italia.

Fu così che, per contrastare gli avversari arroccati in posizioni dominanti, gli Austria- ci crearono le cosiddette “Pattuglie Volanti” che non solo dovevano spiare tutti i mo- vimenti nemici, ma anche farsi vedere ovunque, cambiando continuamente posizione, “volando” appunto da una cima all'altra.

Gli Italiani dovevano in tutto e per tutto convincersi di avere di fronte un nemico pre- parato, agguerrito e numeroso.

La più famosa di queste pattuglie venne creata il 20 maggio 1915: era formata da esper- tissime guide alpine tirolesi che rispondevano al nome di Joseph e Christl Innerkofler, **CONTINUA** ➔

straordinaria impresa dell'occupazione di Cima Urdici. tissimo alpinista, il Ten. Fausto De Zolt che meglio esprimerà le sue doti durante la In questo piccolo mondo che pareva al sicuro da qualsiasi pericolo, aveva “soffiorna- do, incendiandolo.

fu proprio dalla cima del Monte Paterno che il 25 maggio 1915 Sept Innerkofler di- (nalpe): si muovevano fulminee, rapide, perfettamente a conoscenza dell'ambiente. E m. 3046), sulla Torre di Toblin (Tobligerknotten, m. 2617) e sull'Alpe Matina (Morge- m. 2744), sulla Cima Urdici (Eifer, m. 3092), sul Monte Popera (Hochbrunnnerschneide, In pochissimi giorni esse si fecero vedere sulla cima del Monte Paterno (Paternkofel, Hans Forcher, Andreas Piller, Benitus Rogger, Stefan Becher e Anton Schranzhofner.



Scorcio della munitiera ai Piani di Lavaredo.